FIGLIA DI UNA VESTAGLIA BLU
di Simona Baldanzi, riduzione e regia di Andrea Bruno Savelli
con Elena D'Anna, Fulvio Cauteruccio, Michele Morrocchi, Andrea Bruno Savelli, Lucia Poli.
Musica di Michelangelo e Guglielmo Gagliano
Teatro di Rifredi - Firenze

Figlia di una vestaglia blu, primo romanzo di Simona Baldanzi, caso letterario del 2006, è l'autobiografia di una ragazza della campagna fiorentina, cresciuta nel Mugello: figlia di un'operaia del tessile, si imbatterà nella difficile realtà dei minatori che scavano le gallerie per l'alta velocità ferroviaria. E' il racconto della presa di coscienza di un'ingiustizia atavica, subita da generazioni di lavoratori costretti all'alienazione della catena di montaggio o ai pericoli di un lavoro sempre più insicuro e precario. E' la storia di una ricerca di uno spazio alternativo a quello della fabbrica, a una speranza di vita in cui ci sia diritto alla serenità, all'affermazione del diritto ad una personalità, alla liberazione da quella tremenda camicia di forza rappresentata dalla vestaglia blu, con cui la madre ha cucito, per una vita intera, i passanti sui blujeans.

La riduzione teatrale ha il merito di riprodurre in modo efficace l'intreccio singhiozzante del romanzo, che tanto contribuisce al fascino spontaneo del racconto. Nella sceneggiatura non c'è una logica temporale, ci sono suggestioni, incontri, persone, sguardi di un'umanità che cerca di affermarsi nonostante l'oltraggio del reale. Anzi, ancor più che nel romanzo, l'intelligente rapsodia si alimenta grazie alla molteplicità di voci che strappano a Simona, all'io narrante originario, parte del racconto e delle riflessioni. Sul finale si avverte un po' di infiacchimento della tensione scenica, forse anche a causa del fatto che la penna di Baldanzi, efficace e viva nel linguaggio narrativo, non è altrettanto fluida nei tratteggi metaforici o sentimentali. Ma ci sono comunque ottimi ritmi, accelerazioni, pause ed ellissi studiate con sapienza, che permettono al racconto di avvincere e di commuovere. Ottimi ritmi nonostante questo spettacolo realizzato in fretta e con pochi mezzi, presenti attori che leggono il copione in scena, quasi a giustificarsi, quasi non fosse un vero spettacolo, ma soltanto un reading letterario. Tutt'altro. Perché l'allestimento è sobrio ma molto ingegnoso e presenta anche un'attrice del calibro di Lucia Poli che, nei panni della madre, convince per la capacità di gestire il rapido fraseggio del testo, l'incedere violento delle parole forti come pietre del romanzo. Meno efficace è l'interpretazione di Elena D'Anna, la protagonista, che compie invece l'errore di calcare eccessivamente la lingua fiorentina, finendo per avere un piglio impropriamente didascalico.

Ma resta sulla scena quel filo lugubre, sul quale scorrono, appese, le tute arancioni dei morti sul lavoro e le vestaglie blu degli schiavi della fabbrica. Un filo, una catena di montaggio, che

incombe come un monito su un “progresso” che non arriva mai.

Giulio Gori